

PRETI GUATEMALA Padre Tomas e Padre Clemente

22 maggio 2001

Gianni: Vogliamo approfittare del tempo in cui i nostri amici sono qui, per sapere su di loro, per riflettere sul movimento indigeno, e anche per vedere che cosa i movimenti indigeni potranno fare. E' una piccola tavola rotonda in cui noi chiediamo loro tutto quello che della loro esperienza, della loro cultura maja, delle situazioni in cui vivono in Guatemala, ci possono donano. Per prima cosa dovranno fare una presentazione di se stessi, perché possiamo conoscerci di più. Diteci quindi chi siete, che fate e parlateci di questo vostro impegno.

P. Clemente Pennelleu: Per me è un piacere essere qui al CIPAX con gli amici e con Gianni Novelli, che ho conosciuto l'anno scorso. Io e Padre Tomàs facciamo un giro per l'Italia.

Il mio è un nome di papi. Il mio cognome in lingua maja significa 'sottoterra'. Siamo qui per ringraziare tante persone che solidarizzano con noi e col popolo indigeno. Nel '92 abbiamo ricordato i 500 anni dell'occupazione straniera del nostro popolo. 20 anni fa c'è stata una guerra per bruciare tutta la nostra terra, tutta la nostra vita, tutta la nostra storia, tutta la nostra cultura maja. Per questo noi adesso viviamo e resuscitiamo.

Il mondo di oggi deve capire che il piccolo non è morto: vive e noi viviamo. Questo è il ringraziamento per aver riconosciuto la nostra dignità, la nostra identità, il nostro pensiero, il nostro modo di vivere come maja, come indios. Ringraziamo per la solidarietà col piccolo popolo del Guatemala, specialmente con quello indigeno, che non è valorizzato, non è riconosciuto come persone umane. Per me è un po' difficile venire negli Stati Uniti, in Spagna, in Italia, perché sento che pensiamo in maniera diversa da voi, perché siamo come un pagliaccio nel circo, non siamo persone, non siamo uomini, non siamo donne all'interno di questa prima civiltà.

Questa è un po' la nostra sofferenza. Però piano andiamo avanti per questa strada difficile. Per questo adesso ascoltano una parola nostra, una parola che forse non si trova molto bene perché va con molta sofferenza e anche molta sensibilità, molta, come diceva un pensatore spagnolo, un conquistatore, che l'indigeno parla dal suo cuore, non dalla sua testa. Lui non pensa, solo sente. Speriamo di parlare un po' con la nostra testa.

Per questo noi ci presentiamo come indigeni maja. In Guatemala vivono 23 gruppi del popolo maja, ciascuno con la sua lingua.

Sono abbastanza contento di stare nella chiesa cattolica, sono molto contento di conoscere Cristo. Non dico che lo conosco, ma insieme col nostro popolo andiamo a incontrarci con Cristo. Per noi è una presenza molto significativa, molto vicina al nostro popolo. Per questo noi diciamo che Cristo aveva una spiritualità vicina a quella maja. Noi vediamo Cristo nell'uomo maja e noi vediamo l'uomo maja in Cristo. In questo senso per noi non è una negazione, non è una compulsione. Anche per le strade della nostra vita, il nostro incontro con Cristo non è propriamente con Cristo, è con il cristianesimo, è con la nostra chiesa.

Girardi: Sì, state bene con Cristo, ma con la chiesa? Non c'è nessuna contraddizione tra l'essere indigeno e l'essere nella chiesa, che ha giustificato la conquista, che ha giustificato la distruzione della vostra religione, della vostra cultura?

Risposta: Dopo 500 anni che ci trovavamo in una storia molto sofferente, perché la terra è nostra madre, perché della terra mangiamo, nella nostra madre terra troviamo il nostro latte, adesso non possediamo la terra. Per noi è una sofferenza, perché il conquistatore ha ucciso la nostra vita. E' una sofferenza grande. Io sono nato in una famiglia cristiana, mio padre e mia madre sono cristiani, mentre mia nonna è una sacerdotessa maja. Come vedeva mia nonna, mia nipote, che sarà un giorno? Io non capivo niente, però io soffrivo perché andavo a scuola e lavoravo con mio padre. Prima in una scuola pubblica, poi 15 anni in seminario. Dopo 15 anni il nostro pensiero filosofico e la nostra teologia maja erano distrutti.

Nella Chiesa non era così, c'era la preghiera dell'ave e dei vesperi. Era un grosso problema. In questo momento non posso dire, c'è un po' di problema quando si è giovani tra i 20 e i 25 anni, un po' rivoluzionari, la teologia della liberazione dell'americalatina, dopo fare un incontro con degli amici, parlarci di questa nostra identità, della nostra presenza all'interno della Chiesa cattolica, anche aver sofferto tanto, nell'anno '92, per quelli che erano fuori, nove sacerdoti indigeni nella chiesa cattolica. Celebravamo i 500 anni di occupazione. Dentro la Chiesa cattolica ci sono molte persone che ascoltano gli indigeni: Mons. Tullio Cabrera è una persona molto impegnata nello starci vicino e nell'ascoltarci. Però, penso, che se la chiesa cattolica non ci ascolta di più perderà il Guatemala e tra 10, 20 anni sarà una chiesa autoctona, con un pensiero maja. Questo non è facile, perché sarebbe impegnato anche il potere militare, la giustizia e i ricchi ci taglierebbero la testa.

Chiamiamo questo avvicinarsi della chiesa cristiana alla chiesa maja 'inculturazione'. Cerchiamo di parlarci col nostro popolo, il posto del bambino, il posto della donna, il posto dell'anziano, i campesini ci parlano con una teologia veramente profonda.

Intervento: Non ho capito se questo progetto di inculturazione di cui stai parlando è assunto, oltre che dai sacerdoti maja e da monsignor Cabrera, anche dall'episcopato del Guatemala nel suo insieme, oppure se è una dialettica che si sta portando avanti.

Risposta: E' veramente una dialettica, perché la Chiesa cattolica è politicamente interessata alla sua sicurezza, alla sua struttura al Papa, a Roma. Però penso che veramente non ha la volontà, non ha il coraggio necessario per stare insieme a un popolo che ha sofferto tanto e che chiede dignità, rispetto, riconoscimento.

Per questo la parola 'inculturazione dell'evangelo' noi la troviamo adesso con una pastorale indigena: la fanno gli indigeni, non lo fanno gli stranieri e i ladini, lo facciamo noi col nostro popolo, da indigeno a indigeno. Per questo la nostra parola è in lingua maja, la nostra liturgia è insieme maja e cristiana, tutti noi facciamo la messa, però prima della messa il nostro rito maja.

Domanda: Ma ci sono dei sacerdoti indigeni che vogliono rimanere maja e restare fedeli alla loro tradizione? Voi cercate di convertirli al cristianesimo?

Risposta: No, questo non è il nostro pensiero. Il nostro pensiero non è onesto, è sincero. Prima dobbiamo parlare con la testa e dire: lo facciamo così, insieme, altrimenti no. Per questo celebriamo insieme col sacerdote maja la santa Messa. Lui celebra la sua liturgia, parla con Dio, e noi celebriamo il culto della Chiesa, che è la messa, nella nostra lingua maja. Per questo per noi è importantissimo che parlino tutti: la donna, il bambino. Il consenso per noi è importantissimo. Dopo la nostra parola facciamo la festa: i giovani ballano, portano la gioia, la forza

Domanda: Qual è la percentuale della popolazione indigena?

Risposta: Si dice il 70-80%. Perché non 90% o 98%? Perché prima della guerra civile dell'anno '80, un milione di persone vivevano a Città del Guatemala, adesso ce ne vivono 3 milioni. Da dove sono venuti questi due milioni? Dall'area urbana del Guatemala? No, veniva dai villaggi dove erano state bruciate le case e tutto. Portava vestiti ladini, si pettinano al modo ladino. Non si vede che le ragazze sono indigene, perché portano i jeans ecc.

Domanda: Quindi in realtà gli indigeni sono di più del 70-80%, solo che chi è andato in città si è adattato ad uno stile occidentale di vita.

Gianni: E quando arriva il momento del censimento non si dichiarano neanche più indigeni.

Risposta: Dobbiamo riconoscere che questo succede perché la loro identità maja non gli giova. Questo succede per sicurezza di vita. Io ho la mia famiglia che vivono a Città del Guatemala. Se tu vedi un ragazzo di un villaggio maja in una società ladina, lui è ladino, perché vivono come ladini.

Gianni: Sentiamo ora Padre Tomàs Ventura, che finora è rimasto in silenzio.

P. Tomàs Ventura: Qual è la domanda?

Intervento: Vorrei che continuassi a parlare su questo progetto di pastorale indigena. Quanti agenti della pastorale sono coinvolti in questa esperienza?

P. Tomàs: La Chiesa cattolica già da anni ha cominciato a lavorare col nostro popolo, con le nostre comunità, poco a poco sta entrando nel modo di pensare della nostra gente. Attualmente però ci sono persone che non sono cattolici attivi dentro la chiesa, ma che sono della religione maja. La mia famiglia prima viveva nella religione maja, la madre di mia madre era una sacerdotessa maja, mio padre ... ricevere il servizio del sacerdozio maja e io ... la mia vita per un certo tempo, però poco a poco abbiamo accettato di partecipare alla vita della chiesa cattolica, in un momento in cui la chiesa cattolica fu una forza piuttosto grande, impegnata nell'appoggio alle comunità indigene. In principio non era stato così, la chiesa cattolica non era vista come una forza progressista nella vita delle comunità. Però nel corso del tempo sono venuti sacerdoti più che si interessarono di vedere come appoggiare la gente, specialmente nell'istruzione, nella salute, nella costruzione di strade, anche non asfaltate, ma che permettessero di far entrare veicoli nelle comunità. Questo accadeva negli '60. In quel tempo la chiesa cominciò ad appoggiare i cantoni, le aldees, i pueblos e i direttivi dei cantoni.... molta gente.... questo appoggio della chiesa. All'inizio la stessa gente non accettavano molto, perché istintivamente erano legati alla loro religione maja, ma dovette accettare, però poco a poco perché si vide offrire questo appoggio.

A quel tempo passare alla chiesa cattolica significava abbandonare completamente la religione maja. Era il momento in cui si chiamava 'conversione' e una famiglia che passava alla chiesa cattolica abbandonava completamente la sua religione maja. In quel tempo fu piuttosto duro, perché non c'era un dialogo tra la chiesa cattolica e la religione maja, non ci si domandava che importanza avessero i misteri, qual era la missione di un sacerdote maja, qual era il suo impegno con la comunità. Non ci fu nessuna consultazione. Se ci si convertiva alla chiesa cattolica si smetteva di fare tutto ciò che era tipico della religione maja, per seguire solo la religione cattolica.

..... si convertirono, soprattutto perché si percepì un senso di comunità, un invito speciale a partecipare. Nella vita della religione maja erano successe molte cose

come una associazione o integrazione dei maja. La chiesa cattolica fu quella che più lavorò per creare questa comunità, associazioni, organizzazioni nella vita della comunità. Quindi fece attenzione alla gente e la gente si sentì appoggiata almeno dalla chiesa. Ci fu un certo scambio a livello della vita sociale perché prima c'era un'organizzazione nella comunità maja per cui c'erano dei capi della comunità, eletti dalla stessa comunità, due o tre persone che hanno il compito di provvedere alle necessità della comunità. Però sono gente che hanno lavorato per molto tempo, ma che ora non hanno più molta importanza per la stessa gente. Ora con la chiesa cattolica si cercò un'altra maniera di organizzarsi, attraverso i direttivi dentro la Chiesa cattolica. Si pensò anche a dare importanza all'educazione, a costruire scuole, strade, si cercò anche di costituire comitati per tutte le necessità. Questi comitati arrivarono a supplire quello che era l'impegno dei principali. Questo cambiamento nella vita sociale della comunità

Però la chiesa cattolica non valorizzò quello che era il valore culturale della religione maja. Attualmente, a partire dagli anni '86 comincia un nuovo modo di lavorare nella diocesi, stiamo pensando come restaurare questi valori culturali, come dialogare con la gente, come dare

importanza alla partecipazione dei sacerdoti maja nelle comunità, a comprendere quale missione questi abbiano. Non si può dire che solo la Chiesa cattolica si impegna, che si occupa della gente, ma anche gli anziani, uomini e donne, i sacerdoti e le sacerdotesse maja, le donne e gli uomini che curano la comunità hanno una missione. Prima la gente ricorreva molto a loro per risolvere i suoi problemi, sono persone che hanno aiutato. Dando importanza a tutte queste persone sacerdoti o sacerdotesse maja, medici nelle sue comunità, possiamo dargli importanza, i sacerdoti maja hanno agito come avvocati, come psicologi, che lavorano nelle loro comunità. La Chiesa molte cose si perdono tutti questi valori questa è quella che possiamo chiamare 'inculturazione', servizi che ci sono nella comunità nella vita di un popolo, di una comunità.

Piano piano stiamo camminando in questa direzione. Nella diocesi del Quichè si sta pensando a valorizzare

Per un lato ci siamo noi sacerdoti indigeni, poi religiosi indigeni e i sacerdoti che stanno lavorando con la diocesi con questa inculturazione

Può darsi che ci sia qualcuno che sta molto avanti, mentre un altro sta però il nostro lavoro va avanti. In questo momento c'è questo dialogo tra la religione cattolica e la religione maja.

Domanda: Questo succede solo nella diocesi del Quichè, o ci sono altre esperienze simili?

Risposta: Ci sono altre diocesi che stanno lavorando, per esempio la diocesi di Cobàn e quella di Huuatenango, di . E' un po' duro perché i simboli della nostra gente maja. Non si tratta solo di valorizzare, ma anche di interpretare. In una cultura ci sono molte cose uno deve mettersi a pensare come dialogare. Come diceva S. Tommaso, ogni effetto ha una causa, anche nel pensiero maja è così. E così S. Paolo nella lettera ai Corinti dice: "C'è una molteplicità di doni, ma un solo spirito che sta in tutti; ci sono diversi servizi, ma un solo Signore". La stessa cosa nel pensiero maja, per cui il sacerdote maja ha la sua funzione, la comadrona ha la sua missione nella comunità, altri svolgono altri servizi. L'autorità richiede di essere autorità, altrimenti nel pensiero maja chiede di essere provocazione o

attraverso il evizio il calendario maja le comunità non eleggono un'autorità locale, municipale attraverso questo piccolo servizio, svolto per servire e non per interesse personale, ma altro servizio

non sta lavorando bene, non gli affidano servizi importanti in una comunità, però non si il calendario maja, non si nelle elezioni persone che han prestato un certo servizio alla comunità per interesse o per altre ragioni

l'autorità che esercita la sua missione non deve approfittare di questo servizio che gli è stato affidato

a questo pubblico più grande. Questo disperde il servizio nella comunità.

Gianni: E per quanto riguarda il sistema scolastico, come avviene la trasmissione di questa cultura maja?

Risposta: Per la nostra gente la cosa più importante è l'educazione nel lavorare. Per la nostra gente l'educazione, tanto del bambino come della bambina, del poven coem della poven, è quella che avviene nel lavorare. Si vede la necessità anche la necessità dell'istruzione scolastica, però soprattutto perché la situazione è cambiata: se uno non ha ricevuto l'istruzione prima di base non trova un lavoro nella comunità, così la gente ha interesse a formarsi a livello scolastico. I figli però è per la necessità di ottenere un lavoro, perché se uno non sa né leggere né scrivere, se uno non sa parlare castigliano, molto spesso non trova lavoro. Però per la nostra gente è l'educazione che può aiutare formalmente il figlio o la figlia è il lavoro. Non si tratta

il bambino e la bambina apprendono le prime nozioni attraverso quello che vedono, quello che sentono, quello che sperimentano lavorando. Questo costituisce la base della sua formazione nel futuro.

per la gente è importante che trasmettano il loro pensiero, la loro scienza, ai suoi figli e ai suoi

Domanda: Rispondi alla domanda su perché una famiglia maja si converte?

spirito di appropriazione

Noi siamo convinti che lo spirito comunitario è molto profondo tra i maja e in generale tra gli indigeni

Tu dici che per questa ragione si convertirono al cristianesimo. Mi convince di più che questo sia accaduto soprattutto sul terreno dell'efficienza, dell'istruzione, della salute. La chiesa cattolica è una struttura più efficiente. Senza di ciò, il sentimento della conversione sarebbe distinto . Se il motivo fondamentale sono i valori che non erano presenti nella tradizione maja è una cosa, se il motivo fondamentale è l'efficienza sociale, politica, la conversione è un fatto diverso.

Risosta Un'altra ragione è che si sente questo appoggio che viene dalla Chiesa di aiutare la comunità perché si organizzi. L'altra ragione è la situazione economica. Prima, quando la Chiesa cattolica non appoggiava le comunità,

per sopravvivere con quello che coltiva

se non uno sa leggere, non conosce il castigliano,

Su questi strade la Chiesa li aiuta perché aiuta a promuovere la gente

P. Tpmàs: Dobbiamo partire dal punto di vista della conquista, perché la croce veniva insieme alla spada.

Noi siamo di una civiltà in cui abbiamo la matematica più perfetta. In questo momento questo mondo sta rivoluzionando il suo modo di pensare per adattarsi al calendario maja, che è il più perfetto. Ho letto l'affermazione di scienziati che il calendario maja è il più perfetto che ci sia oggi. Siamo una civiltà millenaria, abbiamo la nostra filosofia, la nostra teologia, il nostro modo di vivere. Siamo colpiti ma non morti, siamo depressi ma non disperati. Questo lo dice S.Paolo. Ma perché lo facciamo? Perché quando un sacerdote giocava con me pensando che io non avevo testa, metteva un sasso e diceva: "Guardate, bambini, questa pietra se ne va ma poi ritorna". Lui tirava la pietra e la pietra cadeva. "Dove sta la pietra? Non c'è la pietra. Fatelo un'altra volta, voglio vedere la pietra qui". Attento. Un sacerdote spagnolo, un sacerdote nordamericano, un sacerdote italiano che noi studiamo la filosofia, la teologia, Aristotetele, Socrate, Descartes, Hume, Platone.

...

i nostri c'è scritto, ci stanno le nostre sfingi. C'è scritto, ma disgraziatamente noi non sappiamo leggere questi sfingi. Adesso noi comprendiamo il calendario maja, la cosmovisione, la cosmologia, la cosmogonia. Noi come pensatori, uno aveva la grande opportunità di passare da quattro pareri studiando, perché i nostri sacerdoti non ci aiutarono a leggere quelle. Perché non dicevano non eri capace perché eri indio, povero, perché non chiedevano se avevamo

non era perché realmente non eravamo capaci. Abbiamo molte capacità. Non dovevamo domandare perché non posso dirlo. La maggioranza della gente indigena del Guatemala sono del pensiero maja. Se uno mi chiede: "Quanti sono?" io non lo posso dire, ma la maggioranza degli indigeni abbiamo il pensiero maja e viviamo la nostra spiritualità maja prima che quella cristiana. Questo lo voglio affermare con molta chiarezza: noi siamo cristiani per il battesimo...

Intervento: però...

Risposta: no, qui non ci sono 'però': o siamo maja e cristiani o non siamo niente.

...

...

che unirsi, perché ci troviamo in un mondo neoliberale globalizzante. Io credo

Domanda: Il problema è da dove nasce la lotta,

mi pare che non abbia grandi risultati.

Risposta: Io credo che le domande principalida tutte le parti su cui c'è accordo internazionale, dove ci sono convegni internazionali, noi siamo ascoltati. Perché noi diamo importanza all'accompagnamento che fanno le organizzazioni internazionali

la guerra con noi, a partire dagli accordi di pace del '96. Perché realmente quando vedono una persona che cammina . Il ricco e il povero perché è straniero, perché ti sta controllando, perché va a denunciarti. E' per questo...

...

Domanda: Nella gioventù guatemalteca quanto interesse esiste verso la cultura maja. Perché se una persona indigena, com'è quasi la totalità della popolazione guatemalteca, non va a scuola

non mi risulta che la situazione degli indigeni sia così buona da poter seguire a livello economico questo cammino. Non credo sia considerata una colpa, nella famiglia, il fatto che i giovani maja non vogliano più essere maja.

Risposta: Io credo che su questo abbiamo punti di vista diversi. Possiamo domandare a un giovane di cultura maja tradizionale e a un giovane che vive in un'area urbana e in un'area rurale, uno che ha studiato, uno che è capesino, una che è indigena e ama la sua cultura indigena e che lavora nella capitale, uno che è partito, anche se è di un popolo o di una aldea, però sta lavorando negli Stati Uniti. Dobbiamo considerare tutti questi tipi di giovani. E tutti questi giovani non darebbero la stessa risposta. Quando noi teniamo una celebrazione (celebrazione religiosa, sportiva...) diciamo un dettaglio, un esempio, non facciamo attenzione...

Domanda: E quando si fanno celebrazioni maja manifestano rispetto, gioia?

Risposta: Il giovane che ha studiato nega la sua identità maja o la nasconde, noi passiamo . Io pensavo che non avrei potuto lavorare con mia madre nella mia lingua, perché non avrei saputo parlare il .

Domanda: In seminario non potevate parlare la vostra lingua?

Risposta: Potevamo parlare, se incontravamo un conoscente, ma quando stavamo soli. Non c'era nessun problema.

C'era molta difficoltà perché pensavano: che stanno dicendo? Forse stanno parlando contro il rettore?

Domanda: Riguardo al rispetto della cultura maja. Quello che prima si è cercato di eliminare con la violenza si sta facendo ora in una forma molto più sottile, però si sta cercando di eliminare la cultura maja. Per esempio tutti i programmi televisivi impongono un certo messaggio, molto più che in Italia. Per esempio, nel pueblo di Clemente, in Sacapulas, la televisione locale ha 22 canali stranieri, tutti con lo stesso Berlusconi locale, che trasmette gli stessi messaggi. E tutti tengono la televisione accesa, anche quelli che vivono nelle abitazioni più umili. Appena la gente ha un po' di soldi si compra un televisore - di seconda, terza, quarta mano, però se lo compra - e tiene il televisore in casa. E molta gente riceve questo messaggio.

Come dice Clemente, se uno va nella città, in città il maja è discriminato. Se una donna vuole lavorare, molto difficilmente trova lavoro se si presenta nel suo abbigliamento tipico.

Un messaggio che tu ascolti sempre è: "Quello è un maja, non fidarti di lui", mentre è esattamente il contrario, cioè tu con un maja puoi fare qualsiasi tipo di accordo e lui lo rispetterà, mentre un ladino, un discendente degli europei, può capitare che giaccia morto per strada per questioni di denaro. Io conosco gente truffata da guatemaltechi non indigeni. Invece se fai un patto con un indigeno quello mantiene la parola, non ci sono problemi. Cioè c'è un messaggio molto sottile e nascosto che mira a far sì che la gente (e questa è la cosa peggiore) tenda a perdere la sua cultura, altrimenti non trova

lavoro, non viene accettata. Perché oggi in Guatemala c'è un regime di apartheid peggiore di quello che c'era in Sudafrica vent'anni fa.

C'è una discriminazione impressionante. La mancanza di accesso ai servizi di base, all'istruzione prima di tutto, ne è l'indice più chiaro. In Sudafrica vent'anni fa i piccoli negri avevano cattivi servizi, ma potevano tutti accedere all'istruzione. In Guatemala o ce l'hanno molto cattiva o non ce l'hanno affatto. L'alternativa è tra non averla e averla pessima.

Purtroppo la gente molte volte non è che decide se seguire a essere maja o accettare l'altra, è che è obbligato ad accettarla. Questo è il problema: che non ha libertà di decidere.

Pilar: Io capisco che è così, perché lo vedevo in Cile e in tutti i paesi dell'America Latina. Il fatto è che siccome oggi si parla tanto degli indigeni, questo è il richiamo che si deve fare. E' chiaro che un'indigena che non sa leggere

però il fatto è

è un diritto

Perché è chiaro che mons. Martinao

l'ultimo anno molto di più

conferenza mondiale nel 2001 lo fanno attraverso i mezzi di comunicazione. La stessa Radio Vaticana in America Latina

una minaccia costante

Queste sono le cose per cui protestare.

Risposta: Io credo che noi stessi siamo i protagonisti della nostra storia. Ci è costato sangue e ce ne costerà ancora di più. Però io credo che abbiamo capacità. Il Padre Tomàs celebra 25-30 battesimi ogni domenica in un luogo; e in un altro celebra altri 20. Sono 50 battesimi ogni domenica. Però questo non vuol dire che siano cristiani o che siano dentro la struttura del cristianesimo.

Gianni: Una parola anche da Pilar, che lavora con la emigrazione guatemalteca, salvadoregna, peruviana, cilena che sono qui. Parliamo del problema specifico dell'emigrazione, perché è un problema che abbiamo qui.

Pilar: L'emigrazione è conseguenza di questo, è chiaro, del disprezzo per gli indigeni del Guatemala, dell'Ecuador, della Bolivia, della Colombia. Tra gli immigrati in Italia c'è una forte componente indigena. La emigrazione latinoamericana è direttamente legata a questo problema della comunità indigena dell'America latina.

qui non siamo spagnoli e restiamo una minoranza assoluta. Sono 130.000 i latinoamericani legali, ma non abbiamo nessun tipo di informazione nella nostra lingua e di quello che significa

Quando è fuori del suo paese l'emigrante riscopre a 360° il suo patriottismo, il suo nazionalismo e vuole che qui

indigena o mapuche. Non per caso

La situazione che si vive qui come emigranti non è diversa da quella che si vive in America Latina.

Io per esempio,

dedicare il mio lavoro a due gruppi di cittadini del

mondo, agli indigeni e agli emigranti, perché sono due gruppi completamente trascurati. E' difficile l'integrazione, perché io parlo

l'Italia non ha assolutamente una politica di integrazione con grande fatica

perché gli italiani non vogliono fare quel tipo di lavoro

apre la porta all'emigrazione.

Sono due anni che io sto parlando ad una radio su un progetto quasi personale e contro l'opinione un giornale radio per informare la comunità latinoamericana, Spazio Aperto.

Se non fosse per la mia testardaggine un programma che non interessa nessuno, a parte i latinoamericani che devono essere intervistati. Mi sorprende un grandissimo paese

che non è in Guatemala, in India la situazione è che in Italia, però non la sento

una informazione che a noi non interessa o non serve. come comunità noi latinoamericani non siamo organizzati.

la chiesa non sono in grado di dire se è una cosa buona o una cosa cattiva. E stiamo lottando così, a livello individuale, noi stessi latinoamericani siamo molto disuniti. Però credo che sia importante perché

Ma io penso che essere ignoranti è una disgrazia

dipende dalla persona non lo puoi combattere, perché non dipende più da te.

la gente latinoamericana non sia tanto ignorante

un'ora a settimana

un notiziario. Solo notizie. Io le do perché sono molto collegata, mi interessa molto, ho deciso che questo vale la pena e sia importante dirlo. notizie di priorità alle comunità indigene, alla denuncia, e no alle notizie dagli Stati Uniti, per esempi. Però le notizie si uniscono.

Io sono qui da sei anni.

da quando ero in Cile che mi interessò alla comunicazione. Quando venni di che tipo di cilena ero, perché nonostante venissi da una dittatura forte,

Io per due anni qui perché sapevano che ero cilena mi dicevano: "Raccontaci di Pinochet". E io non avevo idea di quello che stava succedendo in Cile. Perché mio papà mi ha fatto studiare in un collegio di suore

perché 21 anni, mi resi conto solo un po' di quello che stava succedendo

Quando venni in Italia non avevo idea né né del Cile (e io ero cilena) perché non avevo contatti. Io fortunatamente lo scoprii perché venni qui, pensa quante persone della mia età e della mia generazione stanno in Cile e non hanno coscienza di quello che accadde.

Domanda: Questo succede anche a molti guatemaltechi, che vogliono accettare l'idea che una dittatura

Sfortunatamente in America Latina si presenta spesso la incapacità della gente di capire realmente quello che sta succedendo nel loro paese.

Pilar: Però sono strategie che si usano per annullare un popolo.

Ritornaresti in Cile? la nostra storia cilena. Perché è triste Il nostro ombelico è la nostra madre terra. Siamo in esilio. Per questa circostanza dobbiamo essere coraggiosi e affrontare questo mostro. Io credo che ci sia molta gente. Ringrazio Gianni per questo incontro, perché chi va a scovare Padre Tomàs che sta su una montagna? chi va a cercare me che

Pilar: ...

tengo una cosa molto indigena, di non perdersi in questo mondo così confuso. E' una ricchezza molta gente.

.... : Mentre venivamo con Secondo egli fece una domanda in italiano e gli risposero subito in spagnolo, perché

Pilar: E' triste vedere tanta gente che non ha possibilità. Io ho avuto possibilità perché io ho studiato, e avevo un interesse personale. Però d'altra parte c'è gente che non partecipa quanto è difficile ai latinoamericani culturale, se non a ballare

L'emigrazione è un altissimo e penso che la maggior parte va per questa strada di completa perdita di .

Ti domandano: " non italiano e nemmeno cileno". E' un dramma quando uno ci pensa. La maggioranza dei governi latinoamericani sta facendo convegni sull'immigrazione con l'Europa, con la Spagna per esempio. Ma io non so qual è la mentalità, se è un culturale solamente economico: tu mi dai il tuo lavoro, io ti pago.. Non c'è dibattito sulla comunicazione, questo tema non viene assolutamente toccato.

Tra la chiesa cattolica e la cultura maja solo per la bontà della chiesa cattolica dal mio punto di vista e non sapendo e non riconoscendo . La bontà della Spagna apre l'immigrazione all'Ecuador sono nostri rappresentanti.

era già tutto stabilito che la pace si doveva fare. Ma non perché c'era anche Portillo doveva farla. I governi dopo la caduta del muro di Berlino la guerriglia non aveva più finanziamenti, si indebliva sempre di più. L'Unione Europea e il nord America volevano la pace. Il motivo vero è che la pace a loro interessava per il Trattato del Libero Commercio. Per quello volevano la pace, soprattutto tra Messico e Guatemala. Perché il Guatemala è sempre stato un po' una piattaforma per tutta l'America Latina, il Centro America e il Sud America. Come anche per le sette: le sette sono qui in Guatemala, il Guatemala è la piattaforma per poi invadere tutta l'America Latina. e chi l'ha fatta è un prete diocesano di Torino.

Intervento: La gente se trova uno che gli dà una certa garanzia di tranquillità lo vota.

Risposta: Certo, la sicurezza è il primo problema. Il secondo problema è la povertà. Poi c'è da dire che quelli che più hanno votato sono i più poveri e gli indigeni. Perché gli indigeni hanno visto in Rios Montt uno che ha costruito tutta una marcia di sicurezza. C'era molta corruzione e lui faceva ammazzare tutti. Alla gente piace che ammazzino. Infatti perché hanno votato ...? Perché hanno detto: ci sarà Rios Montt e allora faranno pulizia generale, soprattutto dei giovani, che rubano, che sono delinquenti...

Poi c'è da dire che il aveva un candidato che non aveva grinta e allora hanno fatto... mentre Portillo è uno che da parlare alla gente e aveva anche i mezzi per farsi pubblicità durante la campagna elettorale. Infatti poi ha dovuto nominare gente, come nella comunicazione, gente che gli ha fatto grande pubblicità ma che sono incapaci. Il ministro della comunicazione è un incapace, lo dicono tutti, ma lui l'ha premiato. Quindi la sicurezza e poi lottare contro la fame sono motivi che hanno stimolato la gente a votare per lui.

.